

POLITICA

Saccomanni, siluri Pdl Il Pd: inaccettabile

● Per tenere sulla corda il governo, il partito di Berlusconi parte all'attacco del ministro dell'Economia ● **Franceschini:** «Così colpiscono tutto l'esecutivo». Mercoledì la «cabina di regia»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Una «preda» al giorno per il Pdl. Sabato i presidenti di Camera e Senato, ieri Fabrizio Saccomanni bollato come «inadeguato» e difeso dal ministro Franceschini - «chi lo attacca attacca il governo» - e dal vice all'Economia Fassina che ricorda a Berlusconi che «quando era al governo impegnò l'Italia, unico caso in Europa, al pareggio di bilancio nel 2013 e sottoscrisse con il six pack l'impianto del fiscal compact». Così ieri, mentre Palazzo Chigi faceva sapere che tra il premier e Saccomanni c'è piena condivisione e smentiva indiscrezioni di stampa su «presunte incomprensioni».

Pdl double face in queste settimane, come vuole il Cavaliere che garantisce a Napolitano e Letta lunga vita alle larghe intese, ma fa calare in picchiata i suoi falchi che non chiedono altro, anche per dar la caccia ai colleghi pidiellini di governo. E li costringono, un giorno sì e l'altro pure, a fare la voce grossa per non farsi scavalcare a...destra. Chiara la strategia della tensione pianificata ad Arcore per tenere Palazzo Chigi sotto botta. Tutto fa brodo - dalla battaglia campale sull'Imu in poi - per surriscaldare il clima politico di un'estate che ha smarrito le temperature giuste. Nel Pdl diviso come non mai tra falchi e colombe, si stenta perfino a distinguere i primi dalle seconde a leggere le dichiarazioni di questi giorni. L'attacco sferrato da Brunetta a Boldrini e Grasso, per esempio.

Al giudizio soft del professore-capogruppo dei deputati azzurri - «le presidenze delle due Camere sono oggi total-

mente dissonanti rispetto al sentimento di una larghissima maggioranza, non solo del Parlamento ma dell'intero Paese» - hanno fatto eco Gelmini, Formigoni, Cicchitto, Bernini, Ronzulli, ecc, cioè sia esponenti Pdl considerati falchi che altri annoverati tra le colombe. Nel partito di Berlusconi c'è scontro sul governo, ma se il Cavaliere pretende che si tiri la corda - pronto, all'occorrenza, ad allentarla o spezzarla - i «moderati» si adeguano.

UNA SETTIMANA CRUCIALE

Quella che si apre, tra l'altro, è una settimana da braccio di ferro. Con il Pdl che punta i piedi per promuovere Daniela Santanchè alla vice presidenza della Camera e promette fuoco e fiamme per inserire quel voto all'ordine del giorno immediatamente. Toni «morbidi», ieri, dalla candidata al delicato scranno di Montecitorio. Ieri, tanto per convincere chi ricorda - soprattutto nel Pd - che quella carica richiede moderazione e avanza seri dubbi sulle capacità di mediazione dell'esponente Pdl, Santanchè si è lanciata in picchiata per artigliare Saccomanni. «Ci vuole un ministro dell'Economia più coraggioso - ha tuonato - In questa fase ci sarebbe bisogno di un politico e non di un tecnico di Bankitalia».

Il Pdl preme su Enrico Letta affinché mantenga gli impegni e prende di mira l'ex direttore generale della Banca d'Italia divenuto membro del governo, colpevole di porre con insistenza il problema delle coperture da trovare per abbassare Imu e Iva. E se dall'esecutivo fanno sapere che «il ministro non si tocca» e che Letta non ha alcuna intenzione di dare ascolto alle campagne Pdl, nel

partito di Berlusconi si fa a gara a mantenere la tensione alta. «All'Economia serve una guida adeguata e autorevole, non un esponente di seconda fila di apparati burocratici intenti solo alla loro autodifesa», tuona Maurizio Gasparri.

Renato Brunetta, d'altra parte, aveva già messo Saccomanni nel mirino sabato scorso, nelle ore dell'affondo contro Boldrini e Grasso. Il capogruppo Pdl alla Camera aveva insinuato il dubbio che proprio dall'Economia fosse partita la richiesta di «un aiutino» al Fondo monetario internazionale che nei giorni scorsi aveva raccomandato all'Italia di non abolire l'Imu. E il Pd insorge. «Saccomanni è un ottimo ministro ed è un banchiere di grandissima esperienza stimato dalla comunità economica internazionale - dichiara il presidente dei senatori Pd, Luigi Zanda - Gli attacchi pretestuosi di Gasparri e Santanchè rientrano in un copione di intolleranza trita e ritrita che speravamo di non dover più ascoltare, soprattutto da un vicepresidente del Senato e da un aspirante vicepresidente della Camera». E il ministro ai rapporti col Parlamento Dario Franceschini avverte: «Chi attacca Saccomanni attacca tutto il governo». Mentre Stefano Fassina, viceministro dell'Economia definisce «inaccettabili» gli attacchi al ministro: «Vengono da un partito - aggiunge - che quando è stato al Governo l'ultima volta ha impegnato l'Italia, unico caso in Europa, al pareggio di bilancio nel 2013 e ha sottoscritto con il 'six pack' l'impianto del fiscal compact». Ma i pidiellini non demordono. In vista di mercoledì, giorno in cui è convocata la riunione della cosiddetta cabina di regia governo-maggioranza. Ordine del giorno? L'Imu, appunto. Un tema sul quale Berlusconi gioca molte delle sue carte. Anche elettorali. Letta rassicura spiegando che intende mantenere gli impegni? Il Pdl ne prende atto, ma sta in guardia. La parola d'ordine, in ogni caso, è mantenere alta la tensione con il governo



Il ministro dell'economia Maurizio Saccomanni, in una immagine di repertorio
FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

Alta tensione sull'ineleggibilità del Cav. Verso il voto in giunta

Il nervo scoperto della settimana si scrive ineleggibilità. E si traduce con una questione che, piaccia o meno al governo, finirà ai voti della Giunta per le elezioni del Senato: può Silvio Berlusconi continuare a sedere nei banchi del Senato essendo, tramite Mediaset, titolare di concessioni pubbliche, quelle delle tv?

Lo vieterebbe una legge del 1957 e la questione ha diverse chiavi di lettura. Ma quello che fa saltare i nervi in casa Pdl è che comunque la faccenda sia stata presa così sul serio da diventare oggetto di un dossier su cui dovrà relazionare il senatore del Pdl Andrea Angelino e su cui la Giunta dovrà esprimersi con un voto. Non è un caso che la composizione e la presidenza della Giunta delle elezioni e delle immunità di palazzo Madama sia stato uno dei passaggi più delicati e sofferti dell'avvio della legislatura. Nel consapevolezza che i cinque stelle non avrebbero mollato sul nodo ineleggibilità e che nel Pd molti sono tentati di trasgredire la linea, lunga è stata la trattativa per bilanciare composizione e ufficio di presidenza della Giunta. Che il Pd non ha voluto finisse alla Lega, come invece voleva il Pdl, fino a trovare una sintesi possibile sull'imprenditore Dario Stefano eletto nelle liste di Sel ma con un *pedegree* poli-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Giovedì la discussione in giunta al Senato. Il Pdl: la questione «non esiste» Casson (Pd) chiede una istruttoria. Cinque Stelle all'offensiva

tico di centro.

La discussione generale era in calendario per domani ma è stato deciso di spostarla a giovedì. Due giorni in più di quiete. Il caso Berlusconi arriva nell'aula della giunta sotto forma di caso Molise: il Cavaliere è stato eletto senatore in queste regioni e da lì sono partiti i primi ricorsi sulla base della legge 361 del 1957 che già a quel tempo cercava di alzare paletti contro potenziali e nocivi conflitti di interesse.

Pervicacemente trascinati sul tavolo dal gruppo Senato pentastellato, i ricorsi chiedono che il Cavaliere sia dichiarato ineleggibile in quanto, appunto, titolare di concessioni pubbliche come quelle delle tv private di Mediaset. Nel ricorso si spiega che «dal 1994, anno della sua prima elezione, è stata palesemente violata la legge del 1957». I Cinquestelle citano anche la sentenza di Appello che ha condannato Berlusconi per frode fiscale per la compravendita dei diritti tv in quanto «sostanziale proprietario di Mediaset». «A pag. 181 delle motivazioni della sentenza - spiegano il capogruppo Nicola Morra e il senatore Mario Giarrusso - si legge che ad agire era una ristrettissima cerchia di persone che non erano affatto collocate nella lontana periferia del gruppo ma che erano vicine al sostanziale proprietario che è l'odierno impu-

tato Silvio Berlusconi».

Sarebbe proprio la sentenza, arrivata a maggio, ad offrire l'aggancio giuridico per la legittimità del ricorso. E a segnare la differenza rispetto a questi anni, dal 1994 in poi, in cui Berlusconi ha sempre detto di non avere più cariche operative nelle società del gruppo.

Il vicepresidente della Giunta Giacomo Caliendo (Pdl) minimizza la faccenda: «Il ricorso non sta né in cielo né in terra semplicemente perché le tv private non sono più soggette a concessioni pubbliche». È convinto che il caso sarà chiuso presto. Mostra molta sicurezza. Anche perché ha capito che il Pd non intende colpire Berlusconi con strumenti extra-politici, per di più controversati.

«Comunque non c'è alcun accordo» tuona il senatore del Pd Felice Casson. «Sappiamo bene che c'è la tendenza a chiudere questa faccenda entro luglio. Ma non sarà così. Ad esempio il Pd ha intenzione di fare istruttoria, in fatto e in diritto. Chiederemo di acquisire la sentenza dell'Appello sui diritti tv che è fondamentale. E dimostreremo che questo ricorso fa storia a sé rispetto ai precedenti».

Merita, a questo punto, fare due conti. La Giunta conta 23 membri. Compreso il presidente Dario Stefano, Pd-Sel e M5S insieme arrivano a tredici voti, la maggioranza. Una simile alleanza avrebbe anche i numeri in aula quando l'assemblea dovrà dare il voto finale. Certo, una decisione che capovolgerebbe l'interpretazione sulla legge del '57 è improbabile, tuttavia il confronto aperto è sufficiente a provocare forti tensioni nel Pdl e di conseguenza nella maggioranza che sostiene il governo.

GIUSTIZIA

Pannella: Alfano mi ha assicurato sostegno al referendum

«Angelino Alfano mi ha detto che il sostegno del Pdl è già deciso, nel senso che nessuno ha smentito quel che ci ha detto Nitto Palma, cioè che il suo partito e Silvio Berlusconi avevano assicurato il sostegno a questa campagna referendaria. Ma di fatto i giorni passano, occorre raccogliere 500 mila firme entro la fine di settembre. Aspetto che le firme comincino ad arrivare». Lo ha detto ieri Marco Pannella, che ha fatto sapere di aver incontrato brevemente nei giorni scorsi il segretario del Pdl - nonché vicepremier - Alfano.

Pannella va anche all'attacco del Pd, prendendo spunto dalle parole pronunciate nei giorni scorsi dal capogruppo alla Camera Roberto Speranza, assai critico con il «giustizialismo» «Mi piacerebbe - ha chiosato il leader radicale - che Speranza dicesse qualcosa anche sui referendum. Ma dubito potrà andare a dirlo da Travaglio o da Santoro, a tre o quattro milioni di ascoltatori delle trasmissioni tv, perché rischia di essere sospettato - magari ingiustamente - di essere una doppia tessera radicale o un amico di Berlusconi», ha concluso Pannella.